

Il Racconto

L'allegro fantasma del signor Hume

...La voce era quella dell'uomo che la mattina si era avvicinato a me. Tendendo una mano pelosa, si era presentato: «Mi chiamo Hume, sir David Hume». «Come il filosofo?». «O come Bond: il mio nome è Bond, James Bond». Rimasi interdetto. Chi era quel cordiale signore? Si era presentato a me, forse perché tutti i visitatori del Castello e, stasera, gli ospiti dell'albergo erano già entrati in quel malinconico sonnambulismo dei turisti e degli ubriachi. Era Hume, il filosofo, o era Bond, l'agente 007? ...



OTTAVIO CECCHI

- E... dica: si notava?
- Non tanto.
- Allora, perché...
- Perché noi, di lassù vediamo e sappiamo. Ora devo andare. Ha sentito quella strega, là al banco... E se fosse un fantasma? Rabbividi. Mi calma: «Se domani lo rivedo al Castello, cercherò di capire se è un fantasma o uno che mi vuol soffrire il portafoglio. Ci sono certi fantasmi in giro... Però è vero che la presenza di un conver-

satore allegro ravviva la compagnia...» Il whisky mi aiutava ad assopirmi. «Per fortuna - soggiunsi - non ho incontrato Thomas de Quincey. Mamma mia! Quello mi avrebbe consigliato una buona dose di oppio come voleva propinare al vecchio Kant». Dovevo essere sull'orlo del sonno. Prima di precipitarmi riflettei: «Chissà dove è andata ad abitare l'allegria». Il risveglio fu un crepuscolo insolitamente lucido. Il volto di sir David mi fu subito chiaro nella mente, e così l'appuntamento al Castello. Ero di buonumore, potrei dire allegro. Dunque era vero. Sir David aveva recitato due parti in commedia: quella del filosofo e quella del nuovo venuto portatore di allegria. Non vedevo l'ora di essere al Castello, di parlare nuovamente con lui.



Ma una certa inquietudine mi prese, quando - consegnando la chiave della camera al banco del portiere - udii quest'ultimo nominare il mio nome: «Hanno portato questa busta per lei».

Ma consegnò un pacchetto. Apri e con emozione estrassi un volumetto: *Ricerca sui principi della morale*, di David Hume. La dedica era vergata a mano: *Con simpatia, David Hume*. E la data. Uscii dall'albergo. Era una mattina ventosa, l'aria era tiepi-

sa. Walter Scott, immobile, vegliava sulla città dall'alto del suo baldacchino. Nell'atto di mettermi in tasca il libro donatomi da Hume, si fece chiaro il significato della dedica. Era racchiuso nella parola simpatia. Avevo seguito solo in parte le indicazioni che, la mattina al Castello e la sera in albergo, il mio grande amico aveva lasciato cadere in me con una perifrasi e un sorriso. Per esempio, l'allegria. E va bene, ho capito, ma mi era sfuggito che l'allegria dispensata dal personaggio gioviale che piombava come una silenziosa ma devastante palla di cannone nel gruppetto di malinconici non può essere disgiunto dai termini simpatia, scritto nella dedica. M'incamminai per la città, ma non sentivo né vedevo. Ora non saprei dire se entrai o no nella

prima sala della Galleria d'arte. Fatto sta che, molto presto, mi trovai al Castello, seduto su una piramide di palle di cannone, in attesa che sir David si materializzasse. Era nell'aria, lo sentivo. Difatti, di lì a poco udii la sua voce: «Ola, amico mio! Ha dormito bene? Buongiorno!». Mi alzai, gli porsi la mano e ricambiai il saluto. «E lei, sir David? Buongiorno, e grazie. Grazie del bel libretto. Potrei farle una domanda?». «L'ascolto». «Come fa lei a sapere che io, uno straniero che per caso visita il Castello di Edimburgo...». «Ho capito», rispose - insomma: come so, io, che lei ha simpatia per quelle mie ricerche? Ebbene, su al Castello, certe cose si sanno. Mi capisce?». Dissi tra me: è un fantasma, non v'è dubbio, il fantasma dell'allegria... Sir David dunque sapeva leggere nel pensiero? Finì lui la frase: «... e della simpatia».

Mi prese sottobraccio e a grandi passi uscimmo dal Castello. Lasci che la guidi io. Se permette, la invito a pranzo. Salmone, le va? Obbligato. Ci avviammo per una strada stretta, in discesa, raggiungemmo un ristorante mentre dal Castello il cannone annunciava il mezzogiorno. Era una stanza piccola con numerosi ritratti di artisti alle pareti. Molti di quei ritratti erano dedicati al padrone dell'esercizio.

Sir David fece le ordinazioni. Poi disse: «Non importa che me lo dica. So qual è il suo dubbio. La simpatia nel senso da me indicato di benevolenza generale, non ha retto alla prova. Ha ragione. Sono due secoli che rifletto sul termine e sul concetto. È così anche per me. Quando mi hanno avvertito che al Castello era salito un tale, uno studioso delle mie ricerche, mi sono affrettato. Se non esco dal vicolo cieco in cui mi dibatto, posso almeno confessare il mio dubbio sulla bontà della simpatia, intesa come benevolenza generale o senso di umanità. Lei, mi permette, essendo venuto al mondo più tardi, è più vecchio di me, voglio dire che ha più esperienza. O devo ricordare a lei di quali gusti e di quali disastri sono stati capaci coloro che hanno scritto il senso di umanità e la benevolenza generale sulle loro bandiere?»

Tacque. Sospirò. Disse: «Altra cosa è la simpatia che mi lega a lei fin dal primo momento. Afferrò la bottiglia di vino e versò nel mio bicchiere e nel suo. «Dunque, alla simpatia!». «Alla simpatia! - dissi anch'io levato il bicchiere. «E all'allegria! - ripetei. «Portarono il salmone con una salsa alle erbe. Mangiammo di buon appetito. «Dissi: «Non le sarà sfuggito... «Stop! Lei pensa al nostro fratello K. È malato colui che vuole guarire il mondo, non è vero? Questa è un'altra storia, un altro Castello. E scoppiò in una risata.

SIR DAVID FECE LE ORDINAZIONI. Poi disse: «Non importa che me lo dica. So qual è il suo dubbio. La simpatia nel senso da me indicato di benevolenza generale, non ha retto alla prova. Ha ragione. Sono due secoli che rifletto sul termine e sul concetto. È così anche per me. Quando mi hanno avvertito che al Castello era salito un tale, uno studioso delle mie ricerche, mi sono affrettato. Se non esco dal vicolo cieco in cui mi dibatto, posso almeno confessare il mio dubbio sulla bontà della simpatia, intesa come benevolenza generale o senso di umanità. Lei, mi permette, essendo venuto al mondo più tardi, è più vecchio di me, voglio dire che ha più esperienza. O devo ricordare a lei di quali gusti e di quali disastri sono stati capaci coloro che hanno scritto il senso di umanità e la benevolenza generale sulle loro bandiere?»

Tacque. Sospirò. Disse: «Altra cosa è la simpatia che mi lega a lei fin dal primo momento. Afferrò la bottiglia di vino e versò nel mio bicchiere e nel suo. «Dunque, alla simpatia!». «Alla simpatia! - dissi anch'io levato il bicchiere. «E all'allegria! - ripetei. «Portarono il salmone con una salsa alle erbe. Mangiammo di buon appetito. «Dissi: «Non le sarà sfuggito... «Stop! Lei pensa al nostro fratello K. È malato colui che vuole guarire il mondo, non è vero? Questa è un'altra storia, un altro Castello. E scoppiò in una risata.

Tacque. Sospirò. Disse: «Altra cosa è la simpatia che mi lega a lei fin dal primo momento. Afferrò la bottiglia di vino e versò nel mio bicchiere e nel suo. «Dunque, alla simpatia!». «Alla simpatia! - dissi anch'io levato il bicchiere. «E all'allegria! - ripetei. «Portarono il salmone con una salsa alle erbe. Mangiammo di buon appetito. «Dissi: «Non le sarà sfuggito... «Stop! Lei pensa al nostro fratello K. È malato colui che vuole guarire il mondo, non è vero? Questa è un'altra storia, un altro Castello. E scoppiò in una risata.

LA RIFLESSIONE

Roma Duemila, un Giubileo per due città

ENRICO PALANDRI

Fino a oggi il Giubileo non sembra distingua ancora le due diverse anime di Roma, quella cristiana e quella nazionale; per adesso la promessa degli stanziamenti e il riavvicinamento di una parte dei cattolici e della sinistra nell'Ulivo mantiene un velo sui contrasti che hanno caratterizzato in passato le due città. Tra la distribuzione di indulgenze e gli investimenti economici non riemerge insomma lo stesso contrasto dei tempi della costruzione di San Pietro, e forse lo stesso Lutero sarebbe oggi meno scandalizzato se vedesse l'aspetto temporale del Giubileo in mano a un'autorità statale o comunale, distinta da quella spirituale.

In Roma capitale tuttavia continuano a intrecciarsi due trame molto diverse: da una parte la vocazione universalistica e sostanzialmente estranea alla cultura liberale e democratica degli Stati moderni sempre seguita dal Vaticano; dall'altra quella nazionale che non è mai riuscita davvero a far incontrare nella capitale le cento città italiane. Il Vati-

cano ha di fronte una opportunità straordinaria: celebrare il Giubileo di fronte a un'Europa politicamente unita. Non accadeva dai tempi di Carlo Magno. Le grandi trasformazioni che questo comporta nei rapporti tra le nazioni e le loro chiese sono state evidenti nell'ultimo decennio: un legame, stroncato dai sovranisti assoluti che, cavalcando il protestantesimo, avevano creato autorità morali nazionali nel nostro continente, si va dissolvendo e riapre la strada a una convergenza spirituale densa di conseguenze politiche. Altro che moneta unica o mucca pazza, quello che molti inglesi temono nell'Europa è il richiamo religioso che è emerso in occasione del sacerdozio alle donne votato nel Sinodo anglicano, avviando una migrazione dalla Chiesa alta (quella dell'aristocrazia, dove c'è il potere) verso il Vaticano. E forse si creerà una spaccatura tra una religiosità diffusa e popolare, dove il protestantesimo so-

pravverrà a fianco ad altre etiche, e una religione con le sue istituzioni che potrebbe tornare a Roma.

Dall'altra parte c'è la breve, a confronto, storia di Roma capitale d'Italia, propagandistica meridionale di poteri finanziari che il Vaticano ha combattuto con tutte le sue forze. Da Porta Pia al Patto Gentiloni a fare i governi e l'Italia sono stati i massoni e la comunità ebraica, su cui non pesava la scomunica del Vaticano per chi lavorava per lo Stato italiano. La «plutocrazia giudaica massonica» con cui se la prendeva Mussolini non era altro che il moderno Stato laico, in Italia e altrove, dove all'integralismo culturale religioso si sostituisce un tentativo di equilibrare gruppi diversi nel rispetto della loro specificità. Oggi, con le massicce migrazioni dall'Asia, l'Africa e l'America latina il problema si è complicato al punto da chiedere all'Europa un nuovo Pantheon. L'essenza della democrazia che dovremo difendere

sempre più tenacemente in un mondo degli scambi globali è la differenza, non il consenso.

Poco Roma ha fatto del resto da capitale alla nazione: Roma in Italia è una città come le altre, dove ci sono i romani, così come a Milano i milanesi, a Londra o a Parigi si incontrano invece gli inglesi e i francesi. Dalla faticosa contiguità delle due Rome, quella civile e quella religiosa, o meglio quella storica e quella eterna, nasce la crisi del centralismo italiano e i sintomi sono numerosissimi. È un sintomo, ad esempio, la dismutazione con cui i cattolici spesso confondono i propri principi morali e la politica, e la schematica rappresentazione delle regioni nella commedia all'italiana del dopoguerra in cui le donne venute erano domestiche, i milanesi ricchi industriali, i napoletani ladri e i siciliani uomini d'onore; il tutto che ruotava intorno a un romano privo di qualità che imbroglia gli altri italiani, seduceva le ragazze e le mogli degli altri e doveva anche risultare simpatico. Sintomi

che faticano a venire interpretati, perché a Roma si continua a guardare in attesa di un centro che invece si sviluppa sempre altrove, nella Torino di Einaudi e Calvino, nella Sicilia di Sciascia o persino nella Trieste di Svevo e Saba. Roma, eterna e meravigliosa, la più capitale delle capitali,

segnata sul viso da cicatrici di storia come un guerriero africano e inghiottita da palazzine che gridano vendetta, ma anche dalla campagna che qui e là ricorda i suoi ciclici abbandoni, continua a tenere viva la nostra nostalgia di un centro e a tenerla inappagata.

CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA
Edizioni Romane di Cultura

È in libreria la monografia n. 102
Il capitalismo e il bene comune (II)
LO STATO SOCIALE
E IL SETTORE NON-PROFIT
contributi di
Augusto Fantozzi, Bruno Fasanelli,
Gianfranco Imperatori, Matteo Russo

I nuovi soggetti sociali emergenti:
le organizzazioni del terzo settore in Italia

Per avere il catalogo gratuito della collana monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica" telefonare all'Ufficio Abbonamenti:
06/42.08.64.79

PREMI

A Brizzi e Foa il Fregene

Luc Montagnier, Michele Prisco, Vittorio Foa, Paolo Ruffini, Marcia Theophilo, Enrico Brizzi e il Sindacato cronisti romani, sono i vincitori della XVIII edizione del premio "Fregene". A Montagnier, scopritore del virus Hiv e presidente della Fondazione Mondiale per la ricerca e prevenzione dell'Aids è andato il premio Internazionale per la ricerca scientifica. Prisco con "Il pellicano di pietra" (Rizzoli) ha vinto il premio per la narrativa; Foa con "Questo Novecento" (Einaudi) il riconoscimento per la saggiistica; Paolo Ruffini, vice direttore de "Il Messaggero", quello destinato al giornalismo. A Enrico Brizzi con "Jack Frusciante e' uscito dal gruppo" (Baldini e Castoldi) è stato assegnato il riconoscimento per la Letteratura giovani- opera prima. Infine a Marcia Theophilo il premio per la poesia.